Catechesi mistagogica della V Domenica del Tempo ordinario /C

*La Domenica della vocazione missionaria*

Siamo venuti nella Casa del Signore, che ci ha convocato per la Pasqua settimanale, per adorarlo, lodarlo, ringraziarlo: infatti, egli è il nostro unico Dio[[1]](#footnote-1) e noi siamo il suo popolo.

Siamo familiari di Dio, che veglia con amore su di noi, custodendoci con paterna bontà e aiutandoci con la sua benevola protezione. Il fondamento o radice della nostra speranza- che ci sostiene nel cammino bello e faticoso della vita- è la Divina Grazia[[2]](#footnote-2).

Celebrando l’Eucarestia, rendiamo grazie alla SS. Trinità che ci ascolta, ci ama fedelmente, ci risponde, donandoci *luce* e *forza* nel nostro pellegrinaggio terreno. Riconosciamo nella fede che siamo opera delle mani del Signore, il quale porterà a compimento nella beata eternità l’opera della salvezza che ha iniziato in noi con il dono dei sacramenti della fede[[3]](#footnote-3). Accogliamo l’incoraggiamento dell’apostolo san Pietro, che afferma: ”il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli”[[4]](#footnote-4). Meravigliamoci per la fiducia accordataci dal Padre, immensamente grande nell’amore, che con il dono dello Spirito Santo affida alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani la missione di annunciare il Vangelo del suo Figlio, che , accolto da cuori aperti e generosi, porterà sicuramente frutti abbondanti di vita nuova in ogni angolo della terra[[5]](#footnote-5).

Oggi, qui ed ora, noi facciamo l’esperienza della santità di Dio, come il famoso profeta dell’VIII sec. a. C., Isaia, che nel tempio di Gerusalemme ricevette la manifestazione della grandezza di Dio[[6]](#footnote-6). Dinanzi alla Maestà divina tutti ci scopriamo indegni, fragili, deboli, perché soltanto Lui è tre volte santo e noi siamo tutti peccatori. Ma è proprio Lui che ci purifica, ci redime da ogni colpa col sangue dell’Agnello, abilitandoci ad essere uditori-discepoli attenti e coraggiosi apostoli della sua Parola. Il Signore in questo momento volge verso di noi il suo sguardo di predilezione, ci chiama per nome e ci manda a lavorare nella sua vigna, che è la Chiesa e il mondo. Raggiunti dalla Divina Misericordia, avvertiamo anche noi, come Isaia, di dire il nostro *eccomi* al Signore che si chiede: “Chi manderò, chi andrà per noi?”.

Uniti al coro degli Angeli e dei Santi, cantiamo la bontà misericordiosa del nostro Dio che ci ha raggiunto nel Figlio suo Gesù Cristo.

Come la folla evangelica[[7]](#footnote-7), siamo attorno a Gesù che ci illumina con la sua Parola che è spirito e vita. Egli che stando presso il lago di Gennesaret, *vide* due barche accostate alla sponda e i pescatori che lavavano le reti, ora *guarda* noi con tenerezza, perché è sempre lo stesso, la Misericordia fatta carne. Come volle salire nella barca di Simone pregandolo per favore- senza mai imporsi!- di scostarsi un po’ da terra, così chiede accoglienza nel nostro cuore. Facciamo sedere Gesù Maestro nella nostra barca, nella nostra casa, nel nostro cuore perché vuole istruirci. Consideriamo la barca di Simone immagine della Chiesa, nella quale il Cristo educa e forma i suoi discepoli. Egli, come a Simone, domanda pure a noi di prendere il largo, di fidarci di Lui, di gettare le reti della nostra vita sulla sua Parola, che mai ci deluderà. Forse anche noi abbiamo faticato notte e giorno senza alcun risultato, presumendo di farcela con le nostre sole forze. L’ubbidienza al comando di Gesù fece sperimentare l’inedito, lo stupore, la meraviglia a Pietro e ai suoi soci: una pesca miracolosa, figura della futura opera di evangelizzazione. Simon Pietro, allora, si inginocchiò dinanzi al Signore Gesù, il Messia, riconoscendosi peccatore. Gesù, venuto a salvare i peccatori, si avvicinò a Simone invitandolo a non temere, a non avere paura., indicandogli il suo futuro compito di pescatore di uomini, da raccogliere con la Parola che li manterrà in vita, cioè li salverà e li illuminerà. E’ stupenda la chiamata dei primi quattro discepoli, due coppie di fratelli, tutti pescatori: Simone e Andrea; Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo. Essi, tirate le barche a terra, lasciarono il loro tesoro ( lavoro, guadagno, affetti) e seguirono Gesù. Il Signore continua a raggiungerci nella nostra vita feriale, spesso banale, forse sterile e inconcludente o insignificante. Ancora chiama “mezze cartucce”, perché appaia chiaramente che la potenza operante nei suoi inviati non proviene da loro ma da Lui, che rivela nei deboli la sua potenza, scegliendo mezzi semplici per compiere opere meravigliose. Egli non guarda l’apparenza, i nostri limiti, non si lascia distogliere dai nostri peccati passati, ma fa nuove tutte le cose. I chiamati di ieri, di oggi e di domani sono sempre “mistero di misericordia”: non per i nostri meriti, ma per un dono gratuito ed immeritato della sua grazia siamo quello che siamo, discepoli-missionari. Crediamo e amiamo Gesù, rimanendo dietro di Lui e sperimenteremo le meraviglie della sua misericordia!

Come Saulo di Tarso, lasciamoci afferrare dal Crocifisso Risorto, il Salvatore del mondo, vivente in mezzo ai credenti[[8]](#footnote-8). Conserviamo anche noi in modo integro il Vangelo ricevuto dalla tradizione apostolica, giunto fino a noi attraverso i successori degli apostoli, i vescovi. Presi per mano dall’Apostolo delle genti, riscopriamo il cuore della nostra fede battesimale, il mistero pasquale del Signore nostro Gesù Cristo, morto per i nostri peccati e sepolto, risorto e apparso a Cefa e agli altri apostoli. Anche Paolo è un testimone, un apostolo del Risorto, che da persecutore della Chiesa di Dio lo ha trasformato in evangelizzatore appassionato dei popoli. E’ la grazia di Dio che ha reso Paolo uguale agli altri apostoli. Paolo è testimone dell’opera della grazia che l’ha reso una nuova creatura. Crediamo pure noi al Vangelo che ci viene predicato per essere salvati, per entrare in relazione intima e vitale con il Risorto nel suo Corpo che è la Chiesa.

In docile ascolto della Parola proclamata, presentiamo al Signore, Dio dell’universo, il pane e il vino, dono della sua provvidenza e sostegno della nostra debolezza, perché con la potenza dello Spirito li trasformi nel Corpo e Sangue del suo Figlio, sacramento di vita eterna[[9]](#footnote-9). Partecipando all’unico pane e bevendo all’unico calice, formiamo un solo corpo, il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, chiamata a diffondere con gioia il Vangelo della Vita per la salvezza del mondo[[10]](#footnote-10).

Celebriamo oggi la 38a Giornata nazionale per la vita, dal tema:”La misericordia fa fiorire la vita”[[11]](#footnote-11). Nel corrente Giubileo straordinario della misericordia il Signore misericordioso vuole *cambiare* la nostra vita, trasformandola in dono per tutti. La *vita cresce* e si sviluppa armonicamente all’interno della famiglia, formata da un uomo e una donna legati da un vincolo stabile. La famiglia è santuario della vita: ogni figlio è volto del Signore, amante della vita. *La vita è* incontro, *dialogo* d’amore. Come Chiesa imitiamo il Maestro, Divino Viandante che si fece compagno di viaggio dei due discepoli di Emmaus, dialogando con tutti, mettendoci accanto agli sposi e aiutandoli a ravvivare il dono del sacramento nuziale, trasmettendo a tutti la potenza sanante del Vangelo. Accogliamo il sogno di Dio, che vuole fare del mondo una famiglia. Questo sogno si realizzerà se ci metteremo al servizio della persona umana contagiandola di misericordia. Viviamo la *vita con misericordia*, aiutando la società a guarire dagli attentati alla vita (aborto[[12]](#footnote-12), eutanasia, terrorismo, guerra, violenza, morte per denutrizione, morte per mancanza di rispetto delle condizioni di sicurezza sul lavoro….).

 *Usciamo* da noi stessi, *annunciamo* la vita in pienezza, *abitiamo* la realtà sociale, *educhiamo* alla vita buona, bella e vera del Vangelo, *trasfigurando* il mondo con il sogno di Dio.

1. Cf. Antifona d’ingresso (sal 94,6-7) [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. Colletta [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. Salmo responsoriale (sal 137/138,1-5.8) [↑](#footnote-ref-3)
4. 1 Pt 5,10-11 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cf. Colletta anno C [↑](#footnote-ref-5)
6. Cf. Prima Lettura (Is 6,1-2a.3-8) [↑](#footnote-ref-6)
7. Cf. Vangelo (Lc 5,1-11) [↑](#footnote-ref-7)
8. Cf. Seconda Lettura (1 Cor 15,1-11) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Orazione sullo offerte [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente del 22 ottobre 2015 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cf. Francesco, *Lettera con la quale si concede l’indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della misericordia*, 1 settembre 2015:” Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l’accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell’aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all’aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l’Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza”.

Ci sembra opportuno in questa circostanza ricordare il numero verde *800969878* *dell’Associazione Difendere la Vita con Maria*, che ascolta e accompagna le famiglie che soffrono per la morte prenatale di un figlio, in modo che possano elaborare il loro lutto. E’ importante riconciliarsi col bambino non nato, dargli un nome. Affermava san Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae* 99:” Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, *donne che avete fatto ricorso all'aborto.* La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato d'una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non s'è ancor rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Allo stesso Padre e alla sua misericordia potete affidare con speranza il vostro bambino. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo”. [↑](#footnote-ref-12)